

Tempo di Avvento
Adorazione eucaristica
“PREPARARE I CUORI AL SIGNORE”
LA CHIESA UNITA

Guida In questo tempo di attesa, ci mettiamo davanti al tuo dono d'amore nel Pane spezzato. Guidaci alla conoscenza di Te, che ci riveli la nostra vocazione divina. La tua venuta ci sollecita a diventare uomini e donne chiamati a fare della nostra vita uno strumento della tua misericordia.

Ci inginocchiamo e con questo o altro canto a scelta ci introduciamo nella preghiera.

Canto di esposizione

Oh, oh, oh, adoramus te, Domine.

Oh, oh, oh, adoramus te, Domine

Adoriamo in silenzio

Si lascia qualche istante di adorazione personale e silenziosa. Ognuno può rivolgersi al Signore Gesù presente nell'eucarestia con queste o altre parole che nascono dal suo cuore:

Signore Gesù credo che Tu sei qui vivo e presente nel sacramento dell'altare:

contento di vedermi, desideroso di parlarmi, pronto ad ascoltarmi.

Signore Tu Sei il Padre di tutti che ci custodisce e ci chiama ad unità.

Signore Tu sei tutto per noi e ci chiami ad essere tuoi testimoni.

Invochiamo insieme il dono dello Spirito Santo

Vieni, Fuoco dello Spirito Santo,
forza creatrice che purifica e rinnova:

brucia ogni umana miseria,
ogni egoismo, ogni peccato,
trasformaci dal di dentro,
rigenera la nostra vita
e rendici capaci di amare.

Vieni, fuoco dello Spirito Santo,
presenza viva e operante in noi
dal giorno del nostro Battesimo:
come fuoco nel nostro cuore,
l'incendio dell'amore divino potrà svilupparsi
e far progredire il Regno di Dio.

Vieni, fuoco dello Spirito Santo,
nel tempo dell'attesa
risuona un grido di speranza:
ritorna a noi, come ha promesso,
Colui che fa ogni cosa nuova.

Ascoltiamo la Parola

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 1,19-28)

¹⁹Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». ²⁰Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». ²¹Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. ²²Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». ²³Rispose:

«Io sono voce di uno che grida nel deserto:

Rendete diritta la via del Signore,

come disse il profeta Isaia».

²⁴Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. ²⁵Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». ²⁶Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». ²⁸Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Meditiamo la Parola

Giovanni ci presenta la figura del Precursore di Gesù, che i sinottici chiamano il Battista. Nel quarto Vangelo, invece, egli è qualificato come il testimone di Gesù: il battesimo che amministra è solo un segno del Cristo che annuncia. Nulla si narra del suo stile di vita; solenne è, invece, la presentazione della testimonianza ufficiale ai sacerdoti e ai leviti mandati dai «Giudei» a interrogarlo sulla sua identità: si tratta di una vera inchiesta giuridica. «Giudei» è un termine generico, ma significativo: spesso allude alle autorità religiose ostili a Gesù e non disposte a riconoscerlo. Trapela nelle domande una profonda inquietudine: il presentimento che il Cristo sia presente senza che si possa identificarlo. Si vorrebbe, forse, una risposta univoca e semplice, QR CODE 16 17 che non metta in discussione la propria vita. L'inquietudine nasce spesso da incapacità di discernimento: solo l'amore consente di vedere la verità, specialmente nelle relazioni personali. Il Precursore discerne con chiarezza, proprio perché ama il Cristo. La prima domanda, «Tu, chi sei?», riceve una risposta che va al cuore della questione: «Io non sono il Cristo» (Gv 1,20). L'evangelista dice che il testimone «confessò e non negò». Egli non è preoccupato di

presentare sé stesso, ma di render testimonianza a Cristo. E le domande incalzano: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?» Se la prima domanda era forse rivolta con timore, la seconda e la terza lasciano trasparire un certo sarcasmo: «Sei tu il profeta?» E le risposte del testimone sono sempre più lapidarie e concise: «Non lo sono». «No.» [...]

Avvento non è solo un tempo liturgico: è una figura della nostra vita, che è tutta attesa di incontro con il nostro Dio e Salvatore. Nel suo umile rinnegamento, Giovanni, alla domanda «Chi sei dunque?» risponde addirittura non chi, ma che cosa è: si sente un puro strumento. Così ogni uomo dovrebbe sentirsi: strumento di Dio.

(Da: *“Come Fratelli-Testimoni dell'amore di Dio”*. Catechesi per i giovani anno pastorale 2021-22)

Tempo di Adorazione personale

Il nostro corpo prega



Per ascoltare la Parola del Signore dobbiamo raggiungere la quiete e la pace sia fuori che dentro di noi.

“Stare seduti” è la posizione di chi è “tutto orecchi” per ascoltare un messaggio importante, di chi ascolta con calma e attenzione, a differenza di chi si agita ed è indaffarato in molte cose. Il discepolo sta seduto per essere più concentrato nell’ascolto del maestro.

Nella nostra preghiera personale stiamo seduti in modo composto per trovare una posizione raccolta e dialogare meglio con il Signore.

Preghiere di intercessione

Guida: invociamo la tua presenza nel cuore di chi ti cerca, ma anche di chi ha smesso di cercarti. Ad ogni intercessione rispondiamo: **vieni, non tardare!**

Signore Gesù, che ci rendi figli amati e perdonati. **Rit.**

Tu che stai alla nostra porta e bussi. **Rit.**

Cristo, che apparendo nel mondo hai rinnovato tutte le cose. **Rit.**

Tu che, venendo tra noi, hai inaugurato il regno di Dio sulla terra. **Rit.**

Sorgente di ineffabile amore, che rimani nei cuori dei credenti. **Rit.**

Tu che sei la pienezza di verità e di grazia. **Rit.**

Preghiamo insieme

O Dio, noi cerchiamo te nostro creatore,
Dio invisibile e inaccessibile
di cui non riusciamo a sopprimere la nostalgia.
Noi ti cerchiamo nell'inquietudine
che pervade la nostra esistenza
nella speranza invincibile e gratuita
con cui vogliamo vivere i nostri giorni.
Tu, Dio indicibile,
ti sei fatto vicino a noi nell'uomo di Nazareth,
Gesù, uomo come noi.
Noi riconosciamo in lui
il tuo gratuito offrirti
perché l'inquietudine non sia vana
e la nostalgia si riempia di felicità senza fine.
O Dio, nell'Incarnazione del Cristo
noi scopriamo con stupore
la ricchezza sconvolgente della vita umana.
Padre, aiutaci a guardare la vita,
attraverso la mente ed il cuore di Gesù
per vivere della fede assoluta del tuo amore
e nel tuo trionfo definitivo sul male.
Noi vogliamo vivere la vita come Gesù,
sicuri che ha un senso insperato
che trasforma l'oggi in un cammino
in cui si può sperare, amare e gioire.

E con immensa fiducia ti diciamo: **Padre Nostro**

Canto di riposizione:

Pane del cielo Sei tu, Gesù
via d'amore Tu ci fai come te.
No, non è rimasta fredda la terra
Tu sei rimasto con noi per nutrirci di te
Pane di vita ed infiammare col tuo amore
tutta l'umanità. **Rit.**

Sì, il cielo è qui su questa terra
Tu sei rimasto con noi ma ci porti con te
nella tua casa dove vivremo insieme a te
tutta l'eternità. **Rit.**

Riti di conclusione

Testi di approfondimento

1. **“Servono veri profeti, non parolai”**

"La profezia nasce quando ci si lascia provocare da Dio; non quando si gestisce la propria tranquillità e si tiene tutto sotto controllo. Quando il Vangelo ribalta le certezze, scaturisce la profezia. Solo chi si apre alle sorprese di Dio diventa profeta. E oggi abbiamo bisogno di profezia, di profezia vera: non di parolai che promettono l'impossibile, ma di testimonianze che il Vangelo è possibile"...non servono manifestazioni miracolose, ma vite che manifestano il miracolo dell'amore di Dio. Non potenza, ma coerenza. Non parole, ma preghiera. Non proclami, ma servizio. Non teoria, ma testimonianza. Non abbiamo bisogno di essere ricchi, ma di amare i poveri; non di guadagnare per noi, ma di spenderci per gli altri; non del consenso del mondo, ma della gioia per il mondo che verrà; non di progetti pastorali efficienti, ma di pastori che offrono la vita: di innamorati di Dio".

(PAPA FRANCESCO, Angelus, Solennità dei Santi Pietro e Paolo, 29 giugno 2020)

2. **“Serve inquietudine dell'amore per andare incontro all'altro”**

“...Quale inquietudine fondamentale vive Agostino nella sua vita? O forse dovrei piuttosto dire: quali inquietudini ci invita a suscitare e a mantenere vive nella nostra vita questo grande uomo e santo? Ne propongo tre: l'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore.

La prima: l'inquietudine della ricerca spirituale.

...Agostino è un uomo “arrivato”, ha tutto, ma nel suo cuore rimane l'inquietudine della ricerca del senso profondo della vita; il suo cuore non è addormentato, direi non è anestetizzato dal successo, dalle cose, dal potere. Agostino non si chiude in se stesso, non si adagia, continua a cercare la verità, il senso della vita, continua a cercare il volto di Dio. Certo commette errori, prende anche vie sbagliate, pecca, è un peccatore; ma non perde l'inquietudine della ricerca spirituale. E in questo modo scopre che Dio lo aspettava, anzi, che non aveva mai smesso di cercarlo per primo. Vorrei dire a chi si sente indifferente verso Dio, verso la fede, a chi è lontano dalla Chiesa o l'ha

abbandonata, anche a noi, con le nostre “lontananze” e i nostri “abbandoni” verso la Chiesa: guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell’intimo di te stesso, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l’inquietudine della ricerca o l’hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo? Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi? Ti sei accorto di questa situazione della tua anima? Oppure dormi? Credi che Dio ti attende o per te questa verità sono soltanto “parole”?

In Agostino è proprio questa inquietudine del cuore che lo porta all’incontro personale con Cristo, lo porta a capire che quel Dio che cercava lontano da sé, è il Dio vicino ad ogni essere umano, il Dio vicino al nostro cuore, più intimo a noi di noi stessi. Ma anche nella scoperta e nell’incontro con Dio, Agostino non si ferma, non si adagia, non si chiude in se stesso come chi è già arrivato, ma continua il cammino. L’inquietudine della ricerca della verità, della ricerca di Dio, diventa l’inquietudine di conoscerlo sempre di più e di uscire da se stesso per farlo conoscere agli altri. E’ proprio l’inquietudine dell’amore. Vorrebbe una vita tranquilla di studio e di preghiera, ma Dio lo chiama ad essere Pastore ad Ippona, in un momento difficile, con una comunità divisa e la guerra alle porte. E Agostino si lascia inquietare da Dio, non si stanca di annunciarlo, di evangelizzare con coraggio, senza timore, cerca di essere immagine di Gesù Buon Pastore che conosce le sue pecore (cfr Gv 10,14), anzi, come amo ripetere, che “sente l’odore del suo gregge” ed esce a cercare quelle smarrite. Agostino vive quello che san Paolo indica a Timoteo e a ciascuno di noi: annuncia la parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, annuncia il Vangelo con il cuore magnanimo, grande (cfr 2 Tm 4,2) di un Pastore che è inquieto per le sue pecore. Il tesoro di Agostino è proprio questo atteggiamento: uscire sempre verso Dio, uscire sempre verso il gregge... non “privatizzare” l’amore... sempre in cammino! Sempre inquieto! E’ la pace dell’inquietudine. Possiamo domandarci: sono inquieto per Dio, per annunciarlo, per farlo conoscere? O mi lascio affascinare da quella mondanità spirituale che spinge a fare tutto per amore di se stessi? Mi sono per così dire “accomodato” nella mia vita cristiana, nella mia vita sacerdotale, nella mia vita religiosa, anche nella vita di comunità, o conservo la forza dell’inquietudine per Dio, per la sua Parola, che mi porta ad “andare fuori”, verso gli altri?”...

(PAPA FRANCESCO, Omelia, 28 agosto 2013)